

L'INTERVISTA GIORGIO TONINI

«Con Bersani siamo finiti nella zona grigia»

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

NEL MOMENTO di peggiore crisi del berlusconismo, il Pd si è nuovamente incartato. Stavolta sul caso Milano.

Senatore Tonini, che cosa vi succede?

«Viviamo due paradossi. In momenti come questo in qualsiasi altro paese del mondo l'opposizione salirebbe nella fiducia e nei sondaggi. Invece noi siamo in debito di consensi, inchiodati a un mortificante 24%. Però il Pd risulta il partito con il più ampio margine elettorale: il 42% degli intervistati dice di prendere in considerazione l'ipotesi di votarci. Nessun altro partito può vantare la stessa apertura di credito».

In compenso perdete voti sia a sinistra sia al centro...

«Al momento si capisce che siamo contro Berlusconi, ma non siamo percepiti come capaci di formare un governo migliore del suo. La vocazione maggioritaria di cui parlavamo vuol dire esattamente questo: una proposta di governo per gli italiani. Questo è il tema cruciale. La politica e i media parlano di

cose secondarie nella testa degli italiani, che sono invece angosciati dalle prospettive del Paese. Siamo ancora nel pieno di una grandissima crisi economica e anche sociale».

Vero, però anche voi vi state dilaniando sulle primarie. Perché?

«A Milano c'erano quattro personalità di grandissimo valore. Avremmo dovuto festeggiare per il solo fatto di avere a disposizione una rosa di quel livello. È invece andato a votare il 30% in meno del previsto. Questo flop non può ovviamente essere attribuito a quelle persone. Il problema è la collocazione politica del Pd».

Non crede che sia un problema di guerriglia interna?

«Noi siamo convinti che il Pd sia

sempre più un partito di sinistra nel senso tradizionale del termine. La performance televisiva di Bersani a *Vieni via con me* è illuminante. Ha parlato dei valori della sinistra. Tutto legittimo, ma noi dovremmo essere un partito di centrosinistra. È chiaro che se il nostro viene percepito come il campo di sinistra, non riusciamo più a parlare a un pezzo della società; e

in quel campo è evidente che la posizione di Vendola è assolutamente competitiva. Tra l'altro lui riesce a declinare l'identità di sinistra in termini più moderni. La nostra

sembra la sinistra della storia del Novecento, la sua assomiglia di più alla sinistra del Duemila. Il Pd è nato per superare i Ds. Volevamo investire in una cultura democratica per conquistare anche il centro del Paese. Invece ci siamo infilati dentro un buco nero. L'errore strategico è alla base della segreteria Bersani».

Però il popolo delle primarie sceglie gli uomini di sinistra.

«Perché siamo arrivati a una guerra per bande tra i partiti di sinistra. Siamo dentro un altro schema politico che è fallimentare. Il Pd sta tra la sinistra e il centro, mentre doveva essere il perno dell'alternativa».

Che cosa si dovrebbe fare per riconquistare consensi?

«Riprendere la strada originaria: l'alternativa a Berlusconi, la dobbiamo costruire noi conquistando i delusi del centrodestra non facendo alleanze con Casini; dobbiamo portare avanti un programma riformista; dobbiamo fare le primarie perché noi siamo il partito delle primarie, ma inserite in questo contesto».

LE IDEE

«La nostra missione è conquistare il centro Primarie da rivedere»

